

Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **55 (1998)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ma quale personalità?

Ovvero: il divenire di un monitore

di Arnaldo Dell'Avo

Nei personali ricordi, oramai vecchi poiché la gioventù la passa ecc., la figura del monitore, dell'allenatore, dell'istruttore e dell'amico che voleva che riuscissi ad essere bravo in una delle tante discipline sportive che ho praticato, la figura o l'immagine di questo personaggio è, e mi è rimasta, un po' annebbiata. Vuoi per la spavalderia degli anni giovanili, vuoi per una certa reticenza ad apprendere nuove cose, vuoi per l'estenuante ricerca di nuove sensazioni.

Termino qui il mio personale «Amarcord». Tornerò, forse in modo più diffuso su un'edizione autunnale di questa rivista, una scadenza ancora relativamente lontana, ma beffarda e impietosa.

Ognuno nasce, va a scuola, impara un mestiere, diventa qualcuno – magari importante o magari con una funzione anonima – eppure è una persona che dev'essere rispettata. Non sempre succede così. Esistono dei casi dove queste persone (anonyme e che svolgono un lavoro utile a tutta la società) vengono travolte dalla maldicenza e dal pettegolezzo; squalificate per-

ché non protette, perché non accasate, non inquadrare in un più o meno ben determinato sistema. Un mio collega ha detto che, oggi, essere una persona è una banalità. Dissento fermamente.

Per ragioni etiche e morali. Ogni persona ha il diritto sacrosanto di esserla pienamente, con qualsiasi credo o colore che possa avere. Certo, ognuno vorrebbe raggiungere il grado di «personalità», magari calpestando cadaveri... L'immagine su questa pagina vuol essere una immagine di comunicazione che passa attraverso lo sguardo. La monitrice con l'occhio sorridente, il monitore un po' più severo. Ci può essere una differenza d'intenti? Di quello che intendono o vogliono realizzare?

Il sorriso è un messaggio positivo e dovrebbe essere sempre il cartoncino da visita di tutti quelli che affrontano il non facile compito di istruire giovani sportivi.

Chi si occupa di questa «missione» lo fa seriamente, con coscienza e impegno. Ma, per favore, con il sorriso! Dev'essere un qualcosa di piacevole anche per loro e, soprattutto, per gli altri. ■



foto di Daniel Käsermann